

## **IL MIO RICORDO DI MAURO**

**pubblicata da Giacomo Pilati il giorno domenica 26 settembre 2010**

Mauro amava la gente. Era l'unico padrone per cui lavorava. C'era fra lui e la città un rapporto intimo, segreto, di complicità, senza intermediari, diretto.

La gente voleva sentire esattamente quello che lui diceva, lo voleva sentire così, semplicemente, con le stesse incazzature che cova ciascuno di noi di fronte ai mille intrighi di questa città. E Mauro lo sapeva. E la gente non lo ascoltava passivamente di fronte ai teleschermi. No, partecipava alla notizia, la cercava e la seguiva insieme a lui, con lui, veniva a trovarlo in tivù.

Come dimenticare il grande caleidoscopio di umanità che ogni giorno lo nutriva di stimoli e di entusiasmi. Forse per la prima volta qualcuno era riuscito a fare informazione attiva. Mauro aveva inventato il giornalismo virtuale. Proprio come quei marchingegni complicatissimi che incollati ad una poltrona conducono dentro misteriosi paesaggi.

Il telespettatore diventava giornalista e i giornalisti spettatori di questa incredibile voglia di partecipazione della città. Erano tanti quelli che telefonavano e venivano a trovarlo. Per qualcuno di noi apparivano allora tipi strani. E non capivamo invece che quelli erano i suoi giornalisti, i suoi telespettatori, i cacciatori di notizie. A noi soltanto il compito di tradurre in parole le loro emozioni, le proteste, le incazzature. Ci stupivamo all'inizio perché ad Rtc non si facevano mai vedere politici e sindacalisti. E invece c'erano sempre ad attenderlo davanti la televisione disoccupati, impiegati, barboni, operai, matti, poeti e bambini.

Solo dopo abbiamo capito che era quella la gente che per lui faceva notizia, la gente che la gente voleva vedere al posto dei soliti politici a cui importa poco farsi capire. Ma per fortuna abbiamo fatto in tempo a capire la rivoluzione Rostagno. Gli spettatori venivano, raccontavano le ingiustizie subite dal solito palazzo e trovavano in Mauro il loro megafono proprio come quando da piccoli di fronte ad un bambino più grande che ci importunava gridavamo "ora chiamo mio padre".

E la prima cosa che Mauro faceva di fronte a loro non era tanto come dicono i manuali di giornalismo verificare la fondatezza della notizia quanto cercare di capire quale storia si celasse dentro la storia. Era il

sociologo che prevaleva sul giornalista. E così dietro una vicenda di malasanità ne veniva fuori un'altra più grave. Mauro cercava di tirare fuori piuttosto che la verità, la logicità.

Era uno sforzo che stava alla base della sua rivoluzione. La notizia può anche non essere esattamente quella raccontata, ma in quella persona che la racconta c'è dentro una notizia che bisogna fare uscire fuori e raccontare alla gente. E alla fine si scopriva sempre che le due cose coincidevano esattamente. C'era una notizia che era anche una storia.

E ad un certo punto sembrava che la sua stessa presenza eccitasse la produzione di notizie. Proprio come se i fatti uscissero fuori per essere raccontati da lui. Non è una coincidenza che durante l'anno in cui Rostagno parlava dai teleschermi di Rtc, la città ha vissuto una sua primavera. Politici corrotti in galera, scandali in tutti gli enti pubblici. Eppure nonostante questa rivoluzione a Trapani un effetto Rostagno non c'è stato. A Palermo e a Catania gli omicidi del generale Dalla Chiesa e del giornalista Pippo Fava hanno creato movimenti di opinione, coordinamenti antimafia, la nascita di una nuova politica fatta da gente pulita e onesta.

Una nuova generazione insomma. Ad ogni anniversario una commemorazione ed un manifesto. Cose encomiabili, meglio questo che il silenzio. Il rinnovato sdegno degli intervistati, una corona di fiori. Poi basta. Rostagno e la sua rivoluzione finiscono nel dimenticatoio, forse nei ricordi da rimuovere e da tirare fuori una volta l'anno proprio come il vestito buono per le feste.

E nessuno si è accorto che quei colpi di fucile non hanno ucciso soltanto Mauro.